

L'incontro con i lavoratori di Sambuca e di Sciacca

Viaggio di Longo nelle zone della lotta contro la mafia

Parlando a un convegno, il segretario del PCI ha detto che la commissione antimafia deve far conoscere nei prossimi giorni i risultati cui è giunta - Il 70 per cento vota comunista, ma non si tratta di un fiore rosso nel deserto - Il 90 per cento dei compagni ha già rinnovato la tessera

Dal nostro inviato

SCIACCA, 28. Il compagno Longo ha vissuto oggi una lusinghiera giornata - la seconda del suo viaggio attraverso la Sicilia - in una delle roccaforti del partito nel Mezzogiorno, a Sambuca, posta nel cuore di quella zona contadina dell'Agrigentino che gravita su Sciacca.

infatti questa una zona chiave di fortissime lotte contadine e, insieme, un centro di nobilitazione di lotte liberatorie, socialiste e contro la mafia, cui Longo ha reso salutare un commosso e caloroso omaggio, sollecitando anche - lo riferiamo appreso più estesamente - che vengano immediatamente resi noti i primi risultati cui sono giunte le inchieste della commissione parlamentare antimafia.

Era un po' come se su quelle terre ogni lavoratore di Sambuca e di Santa Margherita marciassero con il compagno Longo, e anche per questo, il suo successivo arrivo a Sambuca ha acquistato il sapore di un ritorno dalla occupazione simbolica. E' stato allora qualcosa di più di una festa: una grande, emozionante sara-bandella cui tutti hanno partecipato, con tendendosi Longo al Comune (rispondendo al saluto del sindaco, compagno Montalbano, il segretario del PCI ha ribadito che i comunisti intendono far venire la più larga unità tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, perché questa è la sola strada per affrontare e risolvere i gravi problemi della Sicilia e dell'Italia), in una nuova sezione del partito, ad un convegno sulla riforma agraria, tra gli di folla entusiasta, nei festoni, degli addobbi sui muri, alle finestre, sugli alberi, in un

clima incredibilmente esaltante. E come è quanto il partito qui rappresenti davvero una grande, insostituibile forza unitaria Longo ha avuto modo di coglierlo proprio al convegno che vedeva riunite in una imponente assise di quadri, di lavoratori, di donne, di giovani, le delegazioni comuniste dei trenta comuni che, con Sambuca, ricadono nel comprensorio dell'alto e medio Belice, a cavallo delle tre province di Trapani, di Palermo e di Agrigento.

un sistema innocuo e inefficace. Se da un lato questa azione ha portato a clamorosi successi giudiziari, dall'altro ha colpito migliaia di cittadini indiscriminatamente, mentre i veri responsabili sono rimasti ai loro posti al governo nazionale come in quello regionale, nei comuni come nelle Province. E' per questo che chiediamo alla Commissione antimafia faccia conoscere nei prossimi giorni i risultati cui, sin qui, è giunta, e chiediamo anche ai partiti democratici di fare propria questa richiesta, chiediamo a tutti i partiti di non chiudere nelle liste elettorali nomi comunque compromessi con la mafia. La Sicilia ha e teme di terra e sete di giustizia», diceva Longo - la vostra lotta oggi per la terra, per la riforma agraria, contro la mafia e la corruzione, vuole raggiungere proprio questo obiettivo.

Il capo anticastroista di Dallas non vuole andare a New Orleans

«Se parlo con Jim Garrison faccio la fine di Ferrie»

In serata una dichiarazione del procuratore e conferenza-stampa del coroner - Testimonianza d'un funzionario sui rapporti tra l'ex-pilota e Oswald



NEW ORLEANS - Il procuratore Jim Garrison durante una recente conferenza-stampa (Tel.)

Nostro servizio NEW ORLEANS, 28. «Io voglio parlare con Garrison, ma qui a Dallas e davanti a funzionari della polizia del Texas. Se vado in Louisiana o parlo da solo corro il rischio di fare la stessa fine di David Ferrie». Questa è la dichiarazione di Serge Arcaha, il caporone anticastroista di Dallas, che, avvertito da un'investigazione del procuratore di New Orleans, si è rifiutato di testimoniare se non - appunto - alla presenza di poliziotti locali. Ed è, insomma, questa la situazione che non le pulite di fronte alle autorità del centro in cui viene ucciso Kennedy: Arcaha è uno di quelli che sanno molte cose: vuol dimostrare chiaramente che non le dirà, sa bene che, se si fosse anche un minimo dubbioso su questo, le sue ore sarebbero davvero contate.

vid Ferrie (che potrebbe anche essere stato il Dare Cherrie che partecipò a quelle riunioni) e con lui aveva stretti rapporti. In questi mesi, scarsi, di avere organizzato faccende di danaro e di armi per finanziare il fallito sbarco degli anticastroisti alla baia dei Porci.

«Feci un normale controllo di documenti - avrebbe affermato - che uno degli occupanti si chiamava Lee Harvey Oswald. Dell'altro non avrei saputo dire il nome; ma quando ho visto le foto di Ferrie mi è ritornato in mente, limpidamente, il volto dell'uomo che era su quell'auto».

Così, dopo aver appreso dalla lettura dei giornali che Ferrie era legato in qualche modo al caso di Dallas, non deve essere stata una grande notizia. Tuttavia, per il pubblico, è un'ulteriore prova dei legami tra Oswald e Ferrie.

Intanto c'è una grande attesa, qui a New Orleans, per due avvenimenti che dovrebbero accadere in serata: la conferenza-stampa del coroner che ha effettuato l'autopsia della salma di Ferrie e il comunicato che Garrison ha promesso alla stampa. E' una specie di duello a distanza, e ci si attende di verificare quanto e su che cosa le due testimonianze differiranno. Come è noto il coroner parlò di morte naturale di Ferrie, Garrison sostiene invece la tesi del suicidio. Staremo a vedere.

Arcaha conosceva bene Da-

l'Unità

Samuel Evergood

Nessun dubbio che la cantante abbia voluto togliersi la vita coi barbiturici

Gravi le condizioni di Dalida tenuta in vita con l'ossigeno

Dopo la morte di Tenco a Sanremo, non era più riuscita a trovare tranquillità e sicurezza - C'era un legame affettivo tra lei e il cantautore ligure?



Dalida e Luigi Tenco fotografati a Sanremo alla vigilia del Festival (Telefoto)

PARIGI, 28. Nessuno, nemmeno i parenti, ha potuto avvicinarsi al capezzale del letto dell'ospedale Fernand Vidal di Parigi, dove Dalida giace, da ieri notte, fra la vita e la morte.

Le condizioni della cantante continuano, infatti, ad essere gravi. Si dice persino che Dalida sia stata messa nella tenda ad ossigeno, ma per tutto il pomeriggio i medici non hanno voluto emettere un giudizio. Resta il fatto, comunque, a confermare la gravità delle condizioni di Dalida, che neppure la madre (giunta all'ospedale Fernand Vidal assieme ai due fratelli, la cognata e una zia della cantante), nonostante abbia insistito «per vedere la mia bambina», ha ottenuto il permesso.

Dalida è stata trovata priva di sensi dal personale dell'Hotel George Vme agli Champs Elysees ieri mattina. La cantante aveva lasciato domenica il suo appartamento a Montmartre, facendo dire agli amici che intendeva recarsi in viaggio. Niente di più. Non ha precisato dove né quando. Si è recata invece, verso sera, all'Hotel George Vme e si è chiusa in camera. Soltanto all'in-

temo, che l'aveva profondamente sconvolta, era caduta in visibile stato di prostrazione. Fu proprio Dalida a scoprire il cadavere del suo partner al festival di Sanremo, quella notte, ed a precipitarsi, sconvolta e insanguinata, nella hall dell'Hotel Savoy.

domani mattina, il personale dell'albergo ha avuto un sospetto, non avendo visto scendere Dalida neppure una volta dal momento in cui era salita in camera.

Le cameriere del piano, preoccupate, hanno avvertito il portiere che ha chiamato la cantante al telefono. Nessuna risposta. Allora, il direttore dell'albergo, servendosi di un passaporto, ha aperto la porta della camera. Dalida giaceva fra il letto e il comodino, priva di conoscenza; un braccio pendeva verso il pavimento, il capo era reclinato giù dal cuscino.

Quante ore Dalida è rimasta in quello stato? Da una prima ricostruzione, la cantante dovrebbe avere ingerito i barbiturici verso le 11 di domenica sera.

Dalida ha veramente tentato di uccidersi, oppure aveva ecceduto, per un errore, nella dose? Fino a questo momento, naturalmente, non è possibile dare una risposta a questo interrogativo, anche se la tesi del suicidio è stata rapidamente smentita dalla stampa.

Resta il fatto che Dalida, dopo il tragico suicidio di Luigi Tenco al festival di Sanremo, che l'aveva profondamente sconvolta, era caduta in visibile stato di prostrazione.

Soluzioni sovietiche per un problema mondiale

Perché a Mosca non c'è il problema dello «smog»

Due nemici da battere: i camini e gli scappamenti delle automobili - Un meccanismo che neutralizza i gas di scarico

Dalla nostra redazione MOSCA, 28. Chi visita Mosca nelle grigie giornate d'inverno quando il manto delle nubi grava sulla città a poche centinaia di metri d'altezza e la luminosità, anche in pieno mezzogiorno, appare incerta, è colpito dall'assenza - in queste che sono le condizioni più propizie allo «smog» - di quell'impostato di nebbia, di fumo e di vapore che caratterizza Londra, Parigi, New York e anche Milano. L'aria è tersa, e anche nelle vicinanze delle fabbriche o delle grandi caldaie che in ogni quartiere riscaldano l'acqua che viene fornita a tutte le case, non si registrano annuvolamenti artificiali di qualche stabilità. L'osservatore superficiale può credere che ciò sia frutto del caso o che tutto sia stato risolto col decentramento delle costruzioni industriali. In realtà vi sono a Mosca, come in tutte le grandi città, due fonti di «smog» insopprimibili: gli scappamenti delle auto e (del grandissimo numero di camion e autobus) i camini delle abitazioni. Se ciò non ha finito con il contaminare l'aria come altrove è dipeso dalla lotta organizzata scientificamente contro la contaminazione atmosferica.

Per comprendere la rilevanza sociale di questo problema è utile richiamare alcuni dati di fatto; prendiamo il caso di New York: il 24 novembre scorso, la città risultò immersa nello smog; per 24 ore il tenore dell'aria in idrogeno solforato, in biossido di zolfo e in altre sostanze tossiche, aveva superato di sei volte il tasso ordinario. Situazioni del genere hanno in dotto il sindaco della città a per amare lo stato di allarme, e il presidente Johnson a rivolgersi, con uno speciale messaggio, al Congresso. Secondo i calcoli del governo, ogni anno l'insudiciamento dell'aria provoca una spesa di 150 dollari per cittadino americano. Tra l'altro, si tenga conto dei danni arrecati alla produzione vegetale e di quello che arreca alla salute: le affezioni croniche delle vie respiratorie sono accresciute di quattro volte in pochi anni e sono ora una delle principali cause della mortalità.

L'attenzione si rivolge essenzialmente a due fonti di inquinamento: le fabbriche e le auto. Per quanto riguarda le fabbriche, passi notevoli sono stati fatti specie là dove ci si è resi conto che captare il gas non è solo una necessità igienica ma anche una fonte di ricchezza (in Unione Sovietica, ad esempio, certi dispositivi che captano l'idrogeno solforato consentendo di ottenere zolfo elementare e acido solforico; altri dispositivi che filtrano gas di kokeria e di officine metallurgiche, permettono di recuperare elementi pregiati, come il selenio, il tellurio e l'indium).

Tuttavia, specie là dove queste operazioni implicano investimenti importanti che l'imprenditoria capitalistica fa di tim-

cui compito è di bloccare le sostanze tossiche prima che siano liberate nell'atmosfera. Ne sono stati approntati prototipi per ogni tipo di auto; il più semplice, ci sembra, verrà adottato per tutte le auto destinate alle città e consiste in un cilindro da collocare all'interno del silenziatore e munito di una rete di palline di ceramica impregnate di alcuni metalli. Allorché il gas attraversa il cilindro, sulla superficie delle palline avviene una combustione senza fiamma, cioè la completa ossidazione dei gas di carbonio, di aldeidi eccetera. Il metallo di cui le palline sono impregnate serve da catalizzatore che accelera notevolmente il processo di combustione. Così, nel giro di pochi secondi, il gas viene combusto in modo tale da ridurre la tossicità dei residui gassosi del 70-80%. Il costo dell'apparecchio si aggira sull'1% di quello dell'auto. E' ora allo studio la produzione di massa del catalizzatore.

Il comitato della Scienza e della Tecnica ha espresso la certezza che prima che l'URSS raggiunga il previsto livello di un milione di autovetture all'anno (cioè prima del 1970) il neutralizzatore sarà entrato a far parte del normale corredo automobilistico. Le città sovietiche brulcheranno di auto ma l'atmosfera rimarrà egualmente pura.

Enzo Roggi